

# Confindustria: 100 giorni per un accordo sul salario

### La riunione della Giunta - Sottolineato il ruolo attivo che dovrà avere il governo - Un intervento sulla contingenza resta « un punto fermo » della trattativa

ROMA — Cento giorni: questo è il ristretto margine di tempo entro il quale si dovrà svolgere — secondo la Confindustria — la trattativa sul costo del lavoro. « Dobbiamo concludere entro il 30 settembre — ha precisato Merloni — in modo da giungere a un risultato prima che il governo presenti la relazione previsionale e programmatica ». Gli imprenditori, inoltre, chiedono che il governo abbia i primi incontri con le parti prima della partenza di Spagna, il vertice di Ottawa, quindi prima del 20 luglio. Il ruolo attivo del governo viene sottolineato da Merloni, per il quale non avrà importanza se parteciperà direttamente o no agli incontri. Insomma, si tratterebbe non di una trattativa triangolare, ma che si svolge su « tre

tavoli interdipendenti ». Sono queste le conclusioni principali cui è arrivata ieri la giunta della Confindustria che ha fatto il punto alla vigilia di una vertenza che si presenta molto complessa. La giunta ha approvato la relazione tenuta da Merloni, ma, a giudicare dalle dichiarazioni rilasciate ai suoi diversi componenti, Mandelli, per esempio, ha sottolineato in modo particolare il fatto che « la materia non può essere risolta a due; il governo che fa la politica economica e quindi i sindacati debbono per forza accettare che la trattativa sia a tre ».

Molti hanno anche sottolineato che se la vertenza non si concluderà in tempi brevi gli industriali dovranno passare a vere e proprie contromisure. Secondo la relazione di Merloni, le maggiori difficoltà si incontreranno sulla scala mobile. L'intervento sulla indennità di contingenza, ha confermato Merloni, rappresenta comunque un punto fermo della trattativa. Per quanto riguarda gli oneri sociali, « si tratterà di individuare interventi di tipo strutturale che, definitivamente, diano un assetto stabile e corretto agli oneri sociali ». Sulla produttività, « si tratta — secondo la Confindustria — di stabilire quali debbono essere i collegamenti tra retribuzione e qualità e quantità del lavoro ».

MILANO — I lavoratori delle piccole e medie imprese industriali sono ragionevoli, responsabili, e in generale, in stragrande maggioranza comunista. Questa volta l'analisi sull'orientamento di una parte importante del mondo del lavoro — dopo quella ormai nota del Cespè sulla Fiat e sull'Italsider viene da un altro studio sociologico, il Cesc. È stata presentata ieri, in un salone dell'Università, da un gruppo di studiosi, dirigenti sindacali, dirigenti di partito, ministri, ex-ministri. « Il Cesc ha messo in guardia con lucidità Agostino Mariani, i frutti dell'indagine — con le spinte che emergono ad esempio a favore di una lotta all'assenteismo, o a favore di una maggiore iniziativa aziendale o per una regolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi — non debbono essere letti in chiave moderata. Essi rappresentano, semmai, la richiesta di una organizzazione sindacale capace di rinnovarsi ».

## Medie imprese: sono comunisti il 35 per cento degli operai

segue dall'evisione fiscale (21%) e dal terrorismo (16%) sono i principali problemi da risolvere. Il « paese modello » è la Germania occidentale (25%) seguito però dall'Italia (19%) e dalla Svezia (14%). Il Paese nel quale si pensa che i lavoratori godano di maggior libertà è l'Italia (41%), seguito dalla Svezia (12%). Il proprio lavoro viene considerato in modo soddisfacente. L'ambiente fisico è giudicato visto come l'aspetto più negativo. I criteri considerati più importanti per determinare la retribuzione sono il rendimento (23%), seguito dalla DC (10,1%), il 2,5% per PRI, 11,8% MSI, 11,5% PSDI, 11,4% radicali, 11% DP e così il PDUP, 0,8% PLI, altri 11,4%. Le schede bianche sarebbero 5,6%, le astensioni il 5,1%, il « non so » il 22,2%. Il 24% è per un governo di larga unità nazionale e il 15% è per una alternativa alla DC. La disoccupazione (26%)

sottoscrivere patti e fondi, ma allora non si comprende perché il centro studi non abbia posto specifico domande su tali questioni. Il sindacato deve definitivamente abbandonare le « sbornie maoiste » e dimostrare la propria disponibilità anche di fronte alla prospettiva di circa 80 mila posti di lavoro euberanti a nella grande industria. Un modo un po' sbrigativo — per non dire altro — di porre problemi, anche di necessaria ristrutturazione produttiva. E anche Alberto Bellocchio ha insistito sul fatto che esaltando l'incidenza tra certe scelte come il 0,50%, il patto anti-inflazione e i risultati dell'indagine. Con un tono assai più pacato e riflessivo gli interventi di Agostino Mariani, Giorgio Benvenuto, Reviglio, Castronovo. A noi è rimasta una convinzione. I lavoratori delle piccole e medie imprese, proprio perché sono maturi, responsabili, ragionevoli accoglierebbero con più favore — noi pensiamo — la possibilità di discutere con le proprie controparti ipotesi di patti di impresa, come suggerisce la CGIL, senza confusioni di ruoli, piuttosto che finanziare un possibile nuovo carteggio con il 0,50% di trattenute sulla busta paga. Proprio perché sono maturi e ragionevoli accetterebbero con più favore una coerente riforma del salario — come ha suggerito Mariani — piuttosto che un dispositivo di legge che pone un tetto ai prezzi delle proprie imprese o al meccanismo di scala mobile. E se proprio si vuole insistere, si faccia il referendum. Bruno Ugolini

# «Frenata» di Marcora sull'intesa Iri-Fiat

### Il ministro dell'Industria ha detto ieri che si tratta ancora di un'ipotesi - Accenti entusiastici, invece, di De Michelis - Il Pci ha chiesto che la questione sia affrontata subito in Parlamento

ROMA — Incontri sul piano auto e su quello della Finsider; caute dichiarazioni del ministro dell'Industria Marcora (a Roma) e più baldanzose pressioni di quello del ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis (a Milano). Qualche commento sindacale; ma tutto sommato una giornata all'insegna dell'interlocutorio per le gravi questioni dell'industria automobilistica e della siderurgia, che l'altro ieri avevano avuto uno scossone con l'annuncio ufficiale del gigantesco accordo tra lo Stato, nella veste dell'Iri, e l'industria privata, anzi privatissima.

« Interlocutorio » è stato definito dagli stessi sindacalisti l'incontro, ieri, della FLM al ministero dell'Industria sul piano auto, tanto che Marcora fornirà solo in un prossimo incontro un quadro generale della situazione del settore, così come ha detto alle aziende lo forniranno. Cesare Del Piano, uscendo dal ministero (erano presenti anche Trentin e Balbusera) ha dichiarato: « Il momento è grave. La FLM ha fatto un'offerta formulata ancora un piano aziendale, ma non ha neppure fatto richiesta per ottenere i fondi della 675 », ed ha chiesto che il ministro s'incontri al più presto con la federazione unitaria su tutti i « punti caldi » dell'industria.

Marcora, da parte sua, ha assicurato la pronta approvazione parlamentare dei provvedimenti che dovrebbero garantire il rientro del 14 mila sospesi FIAT: il fondo per l'innovazione tecnologica, il fondo per la ricerca applicata, lo storno di 2 mila miliardi, appunto, della 675, dirottati dalle piccole industrie ai grandi gruppi. Oggi, a Torino, riprendono le trattative e si sciopera ancora per 2 ore, proprio perché le intenzioni della FIAT non sono così cristalline come vorrebbe qualche ministro.

E l'accordo dell'altro ieri, come influirà? Qui Marcora è stato ieri dopo l'incontro di stamata comunicato congiunto stilato a botte calda insieme a De Michelis — molto laconico: « È solo un'ipotesi di collaborazione — ha detto — sulla quale lavorare, un'ipotesi che dovrà poi essere sviluppata in tutte le sue parti, cioè al Cipi. Ma De Michelis — che ha tenuto sempre ieri, nel pomeriggio, una conferenza stampa a Milano —, pur

## E intanto a Bagnoli l'Italsider blocca la ristrutturazione

Dalla nostra redazione NAPOLI — La « tregua » è durata soltanto tre anni. Poi contro Bagnoli sono state riaperte le ostilità. L'attacco è stato sferrato direttamente dai vertici della Finsider. La finanziaria dell'Iri per la siderurgia ha deciso che il piano di ammodernamento del centro siderurgico, fissato nel marzo del 1978, subirà pesanti tagli: delle previste tre nuove colate continue ne verranno realizzate soltanto due e l'occupazione diminuirà di 6-7000 unità.

Si è tirata indietro anche la giunta regionale della Campania, mentre l'amministrazione comunale di Napoli ha rifiutato, con la presenza del sindaco Maurizio Valenzi e del vicesindaco socialista Giulio Di Donato, una « alleanza » con i lavoratori di Bagnoli che dura ormai da tempo, da quando, con la approvazione della variante urbanistica al piano regolatore, si disse un « no » definitivo alla delocalizzazione del centro siderurgico. « Prouve ad immaginare Bagnoli senza l'Italsider. Le forze della speculazione edilizia si scatenerebbero mentre Napoli verrebbe privata di un bilardo della democrazia e di un fattore di sviluppo », ha detto Valenzi. Il sindaco è stato ripetutamente interrotto dagli applausi. Ha ricordato come questa fabbrica, che rappresenta un pezzo fondamentale della storia di questa città, abbia subito nel tempo ripetuti tentativi di smantellamento.

L'ultima battaglia risale agli anni del '77-'78. Era stata vinta ottenendo un piano di ammodernamento dell'intero sistema produttivo dello stabilimento. Bagnoli ristrutturata avrebbe potuto finalmente risanare un bilancio che registrava ormai un deficit di cento miliardi all'anno. La stessa CEE, dopo una lunghissima resistenza, aveva dato il suo assenso all'operazione anticipando — a differenza del governo italiano — una parte dei soldi necessari. Sarà una coincidenza, ma non può essere trascurata.

« Bagnoli si difende non come si può difendere una vecchia fabbrica, ma come un grande stabilimento che si ristrutturava e si ammodernava », ha detto Antonio Lettieri, della FLM nazionale. La Finsider ufficialmente non ha mai detto di voler smantellare il centro siderurgico napoletano; un attacco così diretto nessuno ha mai fatto di sferrato. Il progetto però è quello di far morire Bagnoli di morte lenta, dopo una lunga agonia. Infatti se il piano di ristrutturazione concordato nel '78 — sostengono il consiglio di fabbrica e la FLM — non verrà attuato in tutte le sue parti, l'obiettivo del risanamento finanziario e del rilancio produttivo sarà irrealizzabile. Insomma Bagnoli non potrà mai diventare una azienda produttiva. « Gli operai e il sindacato — ha detto il compagno Antonio Bassolino, della direzione nazionale e segretario regionale del Pci — hanno fatto in questi anni per intero il loro dovere. Non altrettanto hanno fatto i dirigenti dell'Italsider e delle Partecipazioni Statali. I lavoratori sono stati i protagonisti del governo della riconversione dell'azienda. Si sono posti l'obiettivo di trasformare la battaglia più generale per lo sviluppo produttivo della città ».

## Primo positivo accordo per i lavoratori F.S.

ROMA — Un primo risultato positivo nella vertenza dei ferrovieri. Nell'incontro di ieri tra il ministro dei Trasporti Balzamo e i sindacati confederali è stato deciso un anticipo, sui futuri miglioramenti del contratto 81-83, di 300 mila lire così suddivise: 150 mila lire entro il 10 agosto e il resto entro il 25 settembre. Nella riunione il ministro si è impegnato a sollecitare la conclusione dell'iter parlamentare riguardante le parti normative del cosiddetto contratto ponte 79-80 prima della chiusura estiva, almeno in un ramo del Parlamento.

Con l'incontro di oggi, in sostanza, ha preso il via la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro 81-83 sulla quale il ministro Balzamo ha espresso una convergenza di fondo. Dopo questi risultati sia i sindacati confederali che la FISAP hanno revocato lo sciopero di 24 ore.

Con l'incontro di oggi, in sostanza, ha preso il via la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro 81-83 sulla quale il ministro Balzamo ha espresso una convergenza di fondo. Dopo questi risultati sia i sindacati confederali che la FISAP hanno revocato lo sciopero di 24 ore.

Luigi Vicinanza

# Il bracciante ha un nuovo padrone E' il commerciante-imprenditore

### Chi commercializza i prodotti sempre più spesso « appalta » anche il lavoro di raccolta - Nuovi problemi per il sindacato - Oggi Lama conclude il congresso

Dal nostro inviato BOLOGNA — Succede a volte, ma sempre più frequentemente, che i « padroni » sulla terra diventino due. Accanto al grosso agrario, che tende a non realizzare più per intero il ciclo culturale, compare una figura completamente esterna al processo produttivo: è il commerciante che ha acquistato dall'imprenditore agricolo gli ortaggi « sud campo » e la frutta « alla ghirlanda », assumendosi in proprio l'onere della raccolta e della collocazione. E accade spesso che questo interlocutore nuovo del bracciante sia anche un interlocutore fantasma, senza volto e senza indirizzo, che si trincea dietro l'anonimato e spedisce il « caporalone » ad accompagnare i lavoratori nell'azienda.

Nel Mezzogiorno si diffonde la pratica di contratti spuri, con l'affitto di piccoli e piccolissimi appezzamenti di terreno. Una situazione emblematica è quella dell'Alto Tavoliere, dove gli investimenti pubblici hanno finalmente portato i canali d'irrigazione. Anziché riconvertire le colture, spesso e volentieri l'agricoltore trova più conveniente cedere l'acqua (che non gli costa) e un pezzo di terra al bracciante con contratti stagionali per singole produzioni.

Molte aziende, sia nella pianura Padana che nel Mezzogiorno, ricorrono ai contoterzisti per l'esecuzione di alcune operazioni culturali. Macchinisti delle misteltrabie e potatori organizzati in squadre o braccianti specializzati che praticano il doppio lavoro intrattengono per lo più un rapporto individuale o di gruppo col datore di lavoro. Su quali basi si costituisce un rapporto contrattuale che tuteli i livelli di professionalità consentendo nello stesso tempo una gestione democratica, non « selvaggia », del mercato del lavoro?

## Pomodoro: intesa (ma solo per il Nord)

ROMA — Produttori ed industriali del pomodoro hanno trovato una intesa con la mediazione del ministro Bartolomei, l'altra notte al ministero della Agricoltura. L'accordo, che vale solo per le industrie del nord, stabilisce i termini contrattuali, le modalità di consegna del prodotto e, infine, i tempi di pagamento ai produttori, che comunque dovranno essere discussi e approvati entro martedì prossimo (data in cui si dovrebbe firmare l'accordo) dalle assemblee degli agricoltori e degli

industriali. « Mercoledì o si firma — ha detto Maggini dell'Uipa (organizzazione dei produttori ortofruttili e agrumari) — o si rompono le trattative ».

scritti: le industrie si sono dette disposte a pagare il 35 per cento del pomodoro acquistato entro il 31 ottobre e il rimanente 65 per cento entro il 31 dicembre. Queste condizioni di pagamento, però, sono condizionate dall'ottentamento, da parte industriale, del credito agevolato (assicurato, comunque, dallo stesso ministero Bartolomei). Se, invece, non si dovesse ottenere il credito gli industriali pagherebbero il prodotto in una unica soluzione il 31 gennaio dell'82.

trasse sono aperte circa duecento aziende di zone nelle quali s'è riusciti a saldare in un unico fronte di lotta i braccianti fusi e gli avventizi. Abbiamo posto i problemi di una produzione già qualificata e intensa, legandola all'obiettivo del consolidamento dei livelli occupazionali. Si sono pienamente riconosciuti in questa piattaforma i lavoratori a tempo indeterminato che combattono contro il rischio di un ridimensionamento degli organici aziendali (e se voi sotto i cinque dipendenti, o il delegato) e i precari che rischiano di veder ulteriormente ridotte le loro possibilità di occupazione.

## LA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

HA IL PIACERE DI INFORMARE LA PROPRIA CLIENTELA CHE INAUGURA OGGI IL NUOVO UFFICIO DI:

# PECHINO

GIÀ REGOLARMENTE IN FUNZIONE

L'INDIRIZZO È "MINZU GONG" - THE CULTURAL PALACE OF NATIONALITIES FUXINGMENNEI AVENUE. BEIJING - REPUBBLICA POPOLARE CINESE

IL NUMERO DI TELEFONO È (centralino) 66 87 61 - (interni) 285/259

IL TELEX HA IL NUMERO 22 567 BNL CN

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO È L'ING. CARLO PEROTTI  
IN SUA ASSENZA LA CLIENTELA ITALIANA PUÒ CHIEDERE DELLA SIG.NA NICOLETTA PEYRAN

IN ESTREMO ORIENTE. LA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO È PRESENTE A TOKIO, HONG KONG, SINGAPORE, KUALA LUMPUR, SIDNEY, ED ORA A PECHINO

Pier Giorgio Betti